

IL PRIMO SGUARDO

“Lo sguardo” a partire dal quale Ermanno Olmi si racconta a Marco Manzoni è quello che si sono scambiati i suoi genitori quando si innamorarono l'uno dell'altro: un momento che Olmi non ha vissuto direttamente, ma che continua ad accompagnarlo come un ricordo presente ed eterno. Dalla scoperta di quel primo gesto d'amore, il suo sguardo non ha mai smesso di indagare il mistero dell'uomo, raccontando come un poeta dell'immagine i segreti del tempo e il ritmo della natura, la dignità del lavoro e le profondità dello spirito. Ermanno Olmi ripercorre sessant'anni del suo cinema, dai documentari degli esordi ai film premiati nei festival internazionali, sempre fedele a quel primo sguardo innamorato della vita.

MARCO MANZONI ha fondato nel 1988 Studio Oikos-progetti culturali e scientifici il cui fil rouge è la ricerca di senso. Tra i suoi libri ricordiamo *Velocità: tempo sociale e tempo umano*, (1989), *Creazione e mal-essere* (1990), *Il futuro della memoria* (2007), *Il libro dell'aria e del respiro* (2008), *Il canto della vita* con Franco Loi (2010), *Tanti amori* con Gianni Mura (2013). Ha intervistato diverse personalità laiche e religiose tra cui Rossana Rossanda, Fritjof Capra, Carlo Petrini, Marco Vitale, Carlo Maria Giulini, Franco Battiato, Gabriele Mandel, Moni Ovadia, Vito Mancuso, Raimon Panikkar. Vive e lavora a Milano.

529

ERMANNOLMI
con MARCO MANZONI

IL PRIMO SGUARDO

BOMPIANI



ERMANNOLMI

con MARCO MANZONI

IL PRIMO SGUARDO



BOMPIANI

Immagine di copertina: © M.J. Kim/Getty Images.
Progetto grafico: Polystudio. Copertina: Paola Bertozzi.

ISBN 978-88-452-7853-2



9 788845 278532

€ 12,00

I GRANDI
TASCABILI
BOMPIANI

www.bompiani.eu



PREFAZIONE

C'è un istante preciso che per Ermanno Olmi segna la sua autentica nascita e per il quale prova gratitudine. È il primo sguardo che si scambiarono sua madre e suo padre, quando si innamorarono l'una dell'altro.

Quello sguardo non lo ha potuto vedere, ma lo ha sentito interiormente e lo ha accompagnato per tutta la vita.

A quello sguardo se ne sono affiancati molti altri significativi. Certamente quello della nonna materna che Olmi considera la sua prima maestra di vita, "il mio Virgilio". Poi gli sguardi affettuosi, e anche preoccupati, che lo hanno nutrito nell'ultimo anno della Seconda guerra mondiale quando era sfollato a Treviglio nella casa di campagna della nonna insieme alle zie e ai cuginetti. La sera tutto era sbarrato, porte e finestre, perché non uscisse un filo di luce in modo da evitare i bombardamenti. Dopo cena, le donne cantavano in coro. Il canto – racconta Olmi – era un modo di pregare, di sperare. Quegli sguardi impauriti dalle bombe, e al contempo illuminati dai canti, hanno alimentato la fonte interiore a cui Olmi ha attinto per le sue opere cinematografiche.

Se il primo sguardo tra il padre e la madre ha segnato l'inizio della sua vita, mi sono domandato quale sia stato "il primo sguardo" cinematografico di Olmi.

Nei documentari industriali della Edisonvolta e nei primi film – che hanno segnato l'inizio della sua vita cinema-

tografica – lo sguardo di Olmi sulla realtà del mondo del lavoro, sui suoi protagonisti e sulla natura è attento, delicato.

È uno sguardo che ascolta. Non a caso in queste opere i silenzi sono molto presenti e “parlano”. Olmi non giudica né è sentimentale, anche se un sentimento lo prova per la gente comune, gli umili.

Nel suo primo film, *Il tempo si è fermato*, c'è lo sguardo tra il vecchio guardiano della diga e il giovane che lo affiancherà: uno sguardo diffidente, guardingo e via via più aperto e affettuoso.

C'è poi il primo sguardo, tenero e timido, tra i due giovani protagonisti di *Il posto*, Domenico e Antonietta, che andranno a lavorare negli uffici di Milano della Edison. Qui cinema e vita si intrecciano. La Edison è l'azienda dove lavorava il padre e dove Olmi entrerà giovane e farà le prime esperienze cinematografiche. Loredana Detto, che interpreta Antonietta, diventerà sua moglie.

Infine, tra i tanti sguardi significativi di Olmi presenti nei suoi documentari e film, ne scelgo uno relativo a un film non celebre, ma a cui penso sia affezionato perché dedicato a una città che ama.

Si tratta del documentario *Milano '83* girato negli anni della “Milano da bere”, con l'ingresso arrembante di finanza, moda, pubblicità, media che costituiscono i nuovi potere metropolitani.

Olmi li ignora, non ne parla, non li fa vedere, sceglie di raccontare la città con le sue strade, i suoi cittadini comuni: i pendolari che arrivano all'alba, gli studenti, gli innamorati, gli anziani. Lo sguardo è rivolto all'anima popolare di Milano, al suo tessuto resistente di onesta e brava gente che fa quotidianamente il proprio mestiere e dovere.

Questa narrazione minimale non deve trarre in inganno: nulla a che vedere con il minimalismo del *nonsense* o del re-

lativismo etico, dove tutto è permesso. No, Olmi con queste piccole storie parla dell'uomo, dei suoi fondamenti etici e spirituali: l'altruismo, la solidarietà, il mondo degli affetti, la convivenza nella casa comune. Il suo è un umanesimo né formale né retorico.

Nello sguardo cinematografico di Olmi si leggono stupore e umiltà e questi ultimi sono i segni inconfondibili che collegano le prime esperienze degli anni cinquanta, quando era ventenne, alle produzioni più recenti. Ma non di sguardo ingenuo si tratta. Nei film che hanno contrassegnato la sua arte e la sua carriera Olmi toccherà il cono d'ombra dell'uomo: il potere, l'avidità, la guerra, la distruzione della natura. Lo sguardo si farà anche dolente e indignato per la stupidità umana. Speranza, stupore, umiltà saranno messi a dura prova, ma resisteranno nel tempo.

Sono gli stessi sentimenti che prova nella vita di tutti i giorni, per l'inedito che può comparire in qualsiasi momento: come l'incontro con lo scoiattolo dietro casa o una serata passata con i vecchi amici.

Durante le conversazioni che abbiamo avuto a casa sua, ad Asiago, per la preparazione di questo libro – quando il suo racconto diveniva più intenso – Olmi “cercava” con gli occhi. Gli occhi, mobilissimi e quasi ridenti, salivano in alto verso un punto indeterminato ed è come se annusassero l'ispirazione, percepissero qualcosa di invisibile a cui dare poi parola.

Uno sguardo pieno di meraviglia, sogno, mistero, *pietas*. Il cinema di Olmi stupisce ancora perché ha l'impronta di quello sguardo. “Il primo sguardo” – lo stesso degli innamorati e del poeta che è in lui – è ancora vivo.